

ANĀGĀMIN*

Bhikkhu Anālayo

Il termine anāgāmin si riferisce a chi ha raggiunto il terzo dei quattro livelli di risveglio riconosciuti nel buddhismo antico. Una o un anāgāmin è divenuto quindi una o un 'senza-ritorno', poiché non tornerà a nascere di nuovo nel mondo sensoriale, ma raggiungerà la liberazione finale in una dimensione celeste superiore, al di là di quelle del regno sensoriale.

Nel pensiero del buddhismo antico, lo schema dei quattro livelli di risveglio è definito dalle fasi di graduale sradicamento di un complesso di dieci vincoli, *saṃyojana*, considerati come ciò che lega le persone comuni non risvegliate a un viaggio interminabile nel *samsāra*, il ciclo dell'esistenza. Chi è entrato nella corrente, ottenendo il primo livello di risveglio, ha sradicato tre di questi dieci vincoli. Questi sono il vincolo della proiezione di reificazione identitaria, *sakkāyadiṭṭhi*, vale a dire la credenza in una nozione di un sé permanente, il vincolo del dubbio, *vicikicchā*, in particolare il dubbio riguardo a ciò che è salutare e ciò che non è salutare, e il vincolo dell'attaccamento dogmatico a regole e voti, *sīlabbataparāmāsa*, ritenuti in sé sufficienti per raggiungere il risveglio. Il senza-ritorno ha sradicato altre due vincoli: il desiderio sensoriale, *kāmarāga*, e la malevolenza, *vyāpāda*. In altre parole, chi non ritorna è al di là di qualsiasi genere di attrazione sensuale e non reagirà a nulla con rabbia o avversione.

Il compito che il senza-ritorno ha ancora davanti a sé è lo sradicamento dei restanti cinque vincoli, vale a dire la brama di stati materiali sottili, *rūparāga*, la brama di stati immateriali, *arūpa-rāga*, la presunzione, *māna*, l'irrequietezza, *uddhacca*, e l'ignoranza, *avijjā*. Chi non ritorna è quindi ancora soggetto a forme di attaccamento più sottili e non ha ancora sradicato completamente l'ignoranza.

Si possono distinguere cinque tipologie di senza-ritorno (DN III 237):

- chi raggiunge il Nirvāṇa finale nel periodo intermedio, *antarā-parinibbāyin*
- chi raggiunge il Nirvāṇa finale al momento del passaggio, *upahacca-parinibbāyin*
- chi raggiunge il Nirvāṇa finale senza sforzo volitivo, *asaṅkhāra-parinibbāyin*
- chi raggiunge il Nirvāṇa finale con sforzo volitivo, *sasaṅkhāra-parinibbāyin*
- chi si dirige verso la dimora denominata Akaniṭṭha, muovendosi controcorrente, *uddham-soto akaniṭṭha-gāmin*

Ciò cui allude questa presentazione è ulteriormente illustrato mediante una similitudine, che paragona le diverse tipologie di senza-ritorno a schegge che volano via da una lastra di ferro che viene colpita, dopo essere stata riscaldata per un giorno intero (AN IV 70). Nel contesto di questa similitudine, chi raggiunge il Nirvāṇa finale nel periodo intermedio è paragonabile a una scheggia che si raffredda prima di toccare terra. Chi raggiunge il Nirvāṇa finale nel momento in cui atterra nella esistenza successiva è simile a una scheggia che si raffredda non appena tocca il terreno.

Questo dà l'impressione che il primo tipo si riferisca a chi raggiunge il Nirvāṇa finale in uno stadio di transizione fra la morte e la rinascita, mentre il secondo lo raggiunge nel momento della rinascita. Questa interpretazione riceve ulteriore supporto da un'affermazione, fatta altrove nei testi, secondo cui il primo tipo, l'*antarā-parinibbāyin*, ha già reciso il vincolo della rinascita ma non ancora quello dell'esistenza (AN II 134). Quindi, una tale persona è ancora soggetta a un'esistenza intermedia ma è libera dalla rinascita.

La tradizione commentariale pali ha un punto di vista diverso, influenzato dal fatto che, secondo la posizione dottrinale adottata nella tradizione Theravāda, la morte è seguita immediatamente dalla rinascita. Da questa prospettiva, non esiste un'esistenza intermedia fra morte e rinascita. Questa posizione, tuttavia, è chiaramente uno sviluppo successivo ed è in contraddizione con diversi altri

* Edizione originale in lingua inglese: "Anāgāmin", in *Buddhism and Jainism* (Encyclopedia of Indian Religions), K. T. S. Sarao e J. D. Long (a cura di), Dordrecht: Springer, 2017, 99–101. Traduzione italiana di laia Laviano; a cura di Bhikkhuni

Dhammadinnā. Nota: la presente edizione italiana è stata aggiornata dalla curatrice sulla base della posizione attuale dell'autore sui temi trattati. © Āgama Research Group, 2022.

passi canonici che suggeriscono la presenza di un'esistenza intermedia.

Per quanto concerne le altre tipologie di senza-ritorno, la differenza fra chi raggiunge il Nirvāṇa finale senza sforzo e chi lo raggiunge con sforzo è illustrata dall'immagine di una scheggia proveniente dalla lastra di ferro rovente che cade su un mucchio piccolo o grande di erba o di pezzetti di legno e si raffredda dopo averli bruciati.

L'ultima delle cinque tipologie, colui che va diretto controcorrente verso il reame denominato Akaniṭṭha, è paragonabile ad una scheggia che, caduta su un grande mucchio di erba o di pezzetti di legno, non si limita a bruciarli, ma incendia tutto ciò che trova intorno, prima di raffreddarsi.

Il reame denominato Akaniṭṭha, citato in relazione alla quinta tipologia di senza-ritorno, è una delle cinque Dimore Pure, Suddhāvāsā, riconosciute nel buddhismo antico, oltre ai reami denominati Avihā, Atappā, Sudassā e Sudassī. Queste Dimore Pure sono sfere celesti elevate in cui rinasce chi non fa ritorno, essendo ben al di là delle sfere celesti inferiori in cui si sperimentano ancora i piaceri sensuali.

La realizzazione della condizione di non-ritorno richiede lo sviluppo sia della visione penetrante, *vipassanā*, sia della tranquillità, *samatha*, una coltivazione meditativa che deve avere una solida base nella condotta morale. L'essere radicato in una irreprensibile condotta etica costituisce una base indispensabile per riuscire a stabilizzare la mente e ottenere livelli più profondi di retta concentrazione o raccoglimento, *samādhi*. I discorsi indicano che il senza-ritorno ha completato l'addestramento nell'etica e nella concentrazione (AN IV 380), cosa che induce a ritenere che, secondo tale prospettiva, un elevato grado di tranquillità sia un requisito essenziale per poter giungere al non-ritorno e quindi progredire verso il pieno risveglio.

Procedere verso uno dei quattro stadi di risveglio richiede anche lo sviluppo della visione penetrante, che, secondo un discorso, può essere intrapreso contemplando i cinque aggregati (affetti) dall'attaccamento in quanto impermanenti, insoddisfacenti e privi di un sé (SN III 168). Nel pensiero del buddhismo antico, questi cinque aggregati sono

considerati i costituenti fondamentali dell'esperienza dell'individuo, ed includono l'aggregato della forma fisica, della sensazione, della percezione, delle volizioni e della coscienza. La contemplazione di cui sopra implica quindi che tutti gli aspetti dell'esperienza soggettiva vengano visti come costantemente mutevoli, di conseguenza incapaci di fornire durevole soddisfazione, nonché inadatti a essere considerati come un sé permanente. Tuttavia, nel caso in cui si considerasse una qualsiasi cosa come permanente, soddisfacente o dotata di un sé, oppure non si guardasse al Nirvāṇa come alla felicità, allora sarebbe impossibile raggiungere il non-ritorno o qualsiasi altro livello di risveglio (AN III 442).

Lo sviluppo della visione penetrante per raggiungere il non-ritorno viene in essere mediante l'associarsi con persone superiori, l'ascolto del Dharma, lo sviluppo dell'attenzione saggia e l'aver praticato in accordo con il Dharma (SN I 23). Il requisito base per raggiungere il non-ritorno, tuttavia, è l'esistenza di un Buddha, poiché grazie ai suoi insegnamenti il sentiero che conduce al non-ritorno e agli altri gradi di risveglio viene rivelato all'umanità (AN I 23).

Sebbene un senza-ritorno abbia compiuto un progresso sostanziale, lui/lei non ha ancora pienamente realizzato l'insegnamento del Buddha (DN II 252). Ciò è possibile soltanto a chi ha raggiunto il livello più alto di risveglio: le *arahant* e gli *arahant*. Una o un arahant ha inoltre pienamente sviluppato cinque facoltà mentali, *indriya*, che sono di importanza cruciale per progredire lungo il sentiero verso la liberazione del buddhismo antico. Esse sono fede o fiducia, *saddhā*, energia, *virīya*, presenza mentale, *sati*, concentrazione, *samādhi*, e saggezza, *paññā*. Sebbene chi non ritorna non abbia portato queste cinque facoltà a piena maturazione, lui/lei le ha già sviluppate in grado considerevole (SN V 202).

Nel buddhismo antico, ottenere il non-ritorno è considerato uno dei frutti supremi del vivere una vita di celibato (SN V 26); infatti, è al fine di raggiungere questa dimensione sublime che si vive una vita di celibato seguendo il Buddha (DN I 156). Una monaca o monaco che raggiunge il non-ritorno sarà in grado di approdare all'altra sponda proprio come un bue nel pieno delle forze saprà

attraversare il fiume Gange (MN I 226). Il non-ritorno, tuttavia, non è prerogativa di monache e monaci. Infatti, i discorsi segnalano un considerevole numero di discepoli e discepoli laici divenuti *ānāgāmin* (MN I 490). Fra gli esseri umani non risvegliati, la cui condizione è paragonabile all'essere immersi nell'acqua (SN V 26), chi ha ottenuto il non-ritorno è come qualcuno che è riemerso dall'acqua, che ha attraversato il fiume ed ha raggiunto la terraferma (AN IV 12).

Abbreviazioni

AN	<i>Āṅguttara-nikāya</i>
DN	<i>Dīgha-nikāya</i>
MN	<i>Majjhima-nikāya</i>
SN	<i>Saṃyutta-nikāya</i>

Riferimenti bibliografici

Harvey, P. (1995). The question of an intermediary existence. In id. *The selfless mind, personality, consciousness and Nirvāṇa in early Buddhism* (pp. 98–102). Richmond: Curzon Press.

Somaratne, G. A. (1999). Intermediate existence and the higher fetters in the Pāli Nikāyas. *Journal of the Pali Text Society*, 25, 121–154.